

Il ricordo A quarant'anni dalla morte, ritratto di un intellettuale tormentato, con le sue abitudini, i suoi malumori, le sue simpatie

Flaiano, aneddoti e leggende

L'uomo più citato e le sue passioni

di GIOVANNI RUSSO

Sono passati quarant'anni dalla scomparsa di Ennio Flaiano. Intorno a lui è nata una leggenda ricca di aneddoti non sempre veri. Chi ne è stato amico stenta a ritrovare l'uomo con le sue abitudini, i suoi malumori, le sue simpatie, le sue passioni autentiche sotto la nebbia delle centinaia di saggi, di seminari dedicati alla sua opera, di tesi di laurea a parte il malvezzo di coloro che gli attribuiscono le proprie improbabili spiritosaggini.

Non è questo il caso del libro di Gino Ruozzi «Ennio Flaiano. Una verità personale», edito da Carocci in occasione dell'anniversario della sua morte, avvenuta il 20 novembre 1972, un libro che ci fa conoscere molte verità finora lasciate nell'ombra. Ne viene fuori l'originalità della sua personalità di letterato, critico cinematografico, commediografo, soggettista, sceneggiatore. Ruozzi fa emergere un Flaiano vivo che si muove nell'atmosfera del secondo dopoguerra a Roma tra i caffè di piazza del Popolo e di via Veneto, un protagonista di quella «società della conversazione» ormai estinta.

In questi anni è andata crescendo la sua popolarità. Flaiano è citato a proposito degli avvenimenti più diversi della società italiana: è come se si fosse scoperto che nei suoi libri esiste un giacimento sterminato a cui attingere per «interpretare» tutti gli aspetti del costume e del carattere degli italiani.

Flaiano ha colto più di tutti gli scrittori suoi contemporanei i difetti che si rivelano eterni degli italiani nella vita civile, nella politica, nel costume sociale e familiare, nel conformismo degli intellettuali: ecco perché è letto oggi dai giovani.

Flaiano, l'anticonformista e l'antintotabile, è l'unico scrittore satirico che ha avuto l'Italia nel '900, perché, a differenza degli intellet-

tuali della sua generazione che militavano sotto le bandiere di questo o quel partito e praticavano spesso la retorica dell'impegno, era intimamente e profondamente coinvolto nel rapporto con la gente comune. Aveva come misura degli uomini la spontaneità e la buona fede e andava contro i conformismi di ogni genere, il più irritante dei quali era quello di «sinistra», l'adulazione per le masse e il partito-guida. Oggi è possibile constatare che nessuna stoltezza era maggiore di quella che definiva Flaiano uno «scrittore borghese». Del resto lo aveva previsto, quando diceva, non senza riderne, agli amici: «Quando morirò i giornali comunisti scriveranno che sono stato uno scrittore borghese». E infatti lo scrissero.

Era un uomo schivo che nascondeva con la satira la sua malinconia di abruzzese emigrato a Roma. In una lettera scritta a un amico pescarese, egli stesso lo confessava: «Adesso che mi ci fai pensare - scriveva - mi domando anch'io che cosa ho conservato di abruzzese, e debbo dire, ahimè, tutto».

Per capire perché quelle che sembravano allora calembours o paradossi sono invece giudizi che ci illuminano sul nostro destino e sul carattere degli italiani. Basta ricordare il suo rapporto con la politica, com'egli stesso lo descrive, profetizzando il rischio che tutti corriamo: «Non adunarti con quelli che la pensano come te, migliaia di no isolati sono più efficaci di milioni di no in gruppo. Ogni gruppo può essere colpito, annesso, utilizzato, strumentalizzato».

Sembrava essere uno spettatore impotente anche se ribelle di ciò che si verificava nella vita italiana, nel mondo politico come in quello del teatro, del cinema, della letteratura. Ma proprio questa sua «impotenza» ci è preziosa, ci soccorre perché, come scrisse Natalia Ginzburg, «dono essenziale di Flaiano è

l'intelligenza. Suo bersaglio è la stupidità. Nei suoi diari, appunti, versi, frammenti egli ha raccontato come la stupidità cresce e deteriora il mondo».

Nel cinema, dove esprime il suo talento in centinaia di sceneggiature, è centrale il rapporto con un altro personaggio eccezionale, Federico Fellini. Ne «Lo sceicco bianco», ne «I vitelloni», ne «La dolce vita», in «8 1/2» si riflettono i motivi della sua satira, le sue malinconie, la sua aspirazione a un'Italia diversa. «In Italia - scriveva nel «Diario notturno» - non esiste la verità. La linea più breve tra due punti è l'arabesco. Viviamo in una rete di arabeschi».

In questi film, dove è facile riconoscere le tracce dei suoi aforismi come nei suoi diari e negli appunti che ci ha lasciato, c'è la testimonianza del suo disagio per la trasformazione dell'Italia in una società consumistica, avida e volgare.

Potremmo fare centinaia di esempi a prova della attualità della sua satira. Ci basta ricordare l'inizio del suo famoso racconto «Un marziano a Roma» che pari pari potrebbe essere l'apologo dell'attuale vicenda italiana: «Oggi un marziano è sceso con la sua aeronave a Villa Borghese, nel prato del galoppatoio. Cercherò di mantenere, scrivendo queste note, la calma che ho interamente perduta all'annuncio dell'incredibile evento, di reprimere l'ansia che subito mi ha spinto nelle strade, per mescolarmi alla folla. Tutta la popolazione della periferia si è riversata al centro della città e ostacola ogni traffico. Debbo dire che la gioia, la curiosità è mista in tutti ad una speranza che poteva sembrare assurda ieri e che di ora in ora si va invece facendo più viva. La speranza "che tutto cambierà"».

In un'intervista rilasciata poco prima di morire Flaiano racconta che in una traduzione inglese il suo nome venne cambiato in Ennius Flaianus, credendo che egli

fosse uno scrittore latino: «E probabile - dice - che io sia un antico romano che sta qui ancora dimentica-

to dalla storia, a scrivere cose che me, cioè Catullo, Marziale, Giovenale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ad un amico pescarese confessava: Adesso che mi ci fai pensare mi domando anch'io che cosa ho conservato di abruzzese, e debbo dire, ahimè, tutto!

Non adunarti con quelli che la pensano come te, migliaia di no isolati sono più efficaci di milioni di no in gruppo. Ogni gruppo può essere colpito, annesso, utilizzato, strumentalizzato



Il dipinto Ennio Flaiano così come lo vedeva Mino Maccari. Sotto una delle fotografie dello scrittore pescarese

